

## STORIA

a cura di Roberto Bianchi

SANTE LESTI, *Riti di guerra. Religione e politica nell'Europa della Grande Guerra*, Bologna, il Mulino 2015, pp. 260, € 24,00.

«A destarci è venuto il cannone», scriveva padre Agostino Gemelli su «Vita e pensiero», rivista di punta dell'intransigentismo cattolico (p. 107). E davvero, secondo l'interpretazione di Sante Lesti, le Chiese nazionali sembrano essere state assai pronte a sfruttare l'occasione data loro dall'«inutile strage»: strage condannata, ma anche utilizzata per finalità proprie. Quale fu il ruolo della Chiesa durante il primo conflitto mondiale? Al di là del proclama di dolore di Benedetto XV, in ogni paese mobilitato nel conflitto le gerarchie cattoliche offrirono un sostegno sentito e convinto alle ragioni patriottiche; sostegno che, in Italia, passò anche attraverso l'istituzione della figura del cappellano militare, alla quale lo Stato 'appaltò' il compito di richiamare all'ordine e al dovere patrio i soldati al fronte.

La ricerca si concentra su Italia e Francia dove, durante gli anni della guerra, vennero celebrati veri e propri riti di consacrazione della nazione al Sacro Cuore di Gesù: «riti magici» entro i quali l'universalismo del messaggio cattolico lasciava il posto alla più urgente richiesta a Dio della vittoria per la propria nazione. Tutto si piegò al messaggio nazionale; la volontà di Dio si faceva meno imperscrutabile e prometteva come ricompensa la vittoria e la fine della guerra. Però una tale promessa richiedeva uno scambio: il «pentimento» (termine molto ricorrente nelle fonti coeve) delle autorità e della società intera per il suo allontanamento dalle leggi ispirate da Dio e la restaurazione cristiana della società, snaturata dalle leggi moderne e dalla separazione con la Chiesa, che avevano partorito veri e propri mostri come le leggi sul matrimonio civile e sul divorzio, frutti malati della Rivoluzione francese e che, a vittoria ottenuta, avrebbero dovuto essere emendate. Le Chiese aderirono al messaggio nazionale, se ne fecero portatrici convinte, ma non – scrive l'autore – nell'ambito di una posizione subalterna, 'difensiva', in grado di legittimare la loro presenza e farle uscire dal ghetto in cui le aveva confinate lo Stato laico: la preoccupazione 'difensiva' era ormai superata e fu ribaltata nel tentativo di cogliere quell'occasione per gettare i ponti verso un rinnovato progetto egemonico sulla società.

Il conflitto mondiale aprì dunque un varco, e la Chiesa lo sfruttò. I campi di battaglia insanguinati offrirono l'occasione per avviare una vera e propria battaglia contro le società moderne e per un ritorno all'indietro, al quale continuamente ci si appellava durante le celebrazioni per la consacrazione della propria nazione al Sacro Cuore di Gesù, facendo risuonare – come avve-

niva oltralpe – i richiami alla Francia di Clodoveo e a quella di Giovanna d'Arco. L'«inutile strage» era presentata come il prodotto ultimo e più tragico di una civiltà europea che, con l'intromissione del moderno, si era colpevolmente allontanata dalla sua radice cristiana; l'ira divina era giunta meritata, occorreva quindi rimediare.

Va segnalato che quella di Lesti è, anche, una ricerca attenta alle biografie dei protagonisti. Nella Chiesa erano presenti posizioni diverse e sfumate. Di fronte ai convinti assertori dell'impegno patriottico della Chiesa, seme gettato per la rinascita di una società ierocratica, Benedetto XV si trovò talvolta in imbarazzo, come quando fu costretto a richiamare l'ardore di chi, come Gemelli, era arrivato a parlare di «battaglia che purifica i soldati» (p. 119). Oggi, fa un certo effetto ritrovare, in questo ambito anche Giuseppe Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII, all'epoca impegnato nel condannare la società punita perché «educata a veder tutto nella scienza», auspicando che, una volta espiata la colpa e ottenuta la vittoria contro gli «Unni», possa venire il turno del vero nemico, «il laicismo moderno» (p. 182). Ma è su padre Gemelli che l'autore insiste molto, sulle sue orazioni ai soldati richiamati al sacrificio, sulle sue iniziative (un vero e proprio «orgasmo spirituale», p. 138) che culminarono nei due milioni e mezzo di bandierine con l'immagine del Sacro Cuore spedite ai soldati, martiri di una nuova crociata insanguinata. L'imbarazzo e la difficoltà del papa appaiono talvolta evidenti: come conciliare il messaggio universale della Chiesa cattolica con tali manifestazioni? Davvero si poteva accettare che, come in Francia, si parlasse di legame «speciale» (p. 56) di Dio con la propria nazione, giustificato addirittura da apparizioni mistiche come nel caso della fanciulla vandeana Claire Ferchard, alla quale il Signore in persona intimò di recarsi dalle autorità per esigere l'apposizione ufficiale dell'insegna del Sacro Cuore sulla bandiera nazionale? Benedetto XV si smarcava, si dissociava; eppure, al netto dei richiami nei confronti degli eccessi, le gerarchie vaticane appoggiarono la nascita e lo sviluppo dei Comitati nazionali per la Consacrazione della nazione al Sacro Cuore di Gesù: il fine – la riappropriazione dell'egemonia nelle società europee – era condiviso.

Come quello della Chiesa cattolica nelle sue diverse articolazioni, anche l'atteggiamento delle autorità statali presentò accenti e sfumature diversi. Se il governo francese apparve meno propenso nell'accettare intromissioni, attento a preservare lo spirito dell'*union sacrée* e il carattere laico delle istituzioni, quello italiano fu più disponibile verso le autorità ecclesiastiche, mentre dal canto suo il cattolico Cadorna aveva introdotto nelle file dei militari la figura del cappellano militare, assieme ai rappresentanti di altre religioni.

Difficile dire quali furono le ricadute di queste attività sul mondo militare, e in particolare sui soldati, primi destinatari del messaggio e delle insegne del Sacro Cuore. Sappiamo che alcuni ufficiali espressero rifiuti netti; ma più

numerosi, soprattutto tra i fantaccini, furono coloro che relegarono le insegne e gli oggetti ricevuti nell'ambito degli innumerevoli talismani presenti nelle trincee; quei salva-vita ai quali, talvolta, venivano icasticamente affibbiati appellativi come «para palle» (p. 199).

VALERIO CAMPORESI

*La guerra che verrà / non è la prima*, Milano, Mondadori Electa 2014, pp. 645, € 55,00.

La mostra *La guerra che verrà non è la prima. Grande Guerra 1914-2014*, organizzata presso il Mart di Trento e Rovereto (4 ottobre 2014 - 20 settembre 2015), ha coinvolto le tre sedi del Museo di arte moderna e contemporanea proponendo parallelamente un programma ricco di convegni ed eventi volto a sensibilizzare «il senso civico dei cittadini e il rispetto per il patrimonio storico» (p. 5). Ispirandosi alla poesia di Bertold Brecht richiamata nel titolo, la mostra si è sviluppata come un percorso narrativo tra i conflitti caratterizzanti il Novecento, nel tentativo di mostrare tutte le sfaccettature di un 'male' inesauribile, quello della guerra. Il catalogo, come la mostra, non impone al lettore/visitatore un percorso obbligato, ma offre la possibilità di scorrere le pagine e i temi in modo trasversale, in una sorta di articolato viaggio visivo, ma anche psicologico.

Il catalogo si apre con un intervento della Direttrice del Mart, Cristiana Collu, seguito dall'introduzione del Provveditore del Museo Storico Italiano della Guerra Camillo Zadra, accompagnati da due immagini riprese della suggestiva e ipnotica installazione di Paola Ventura, *Un reggimento che va sottoterra*: opera intensa che induce lo spettatore a restare in religioso silenzio di fronte alla massa di soldati ignoti che marciano scomparendo inghiottiti dalla terra, perdendo la vita o rimanendo mutilati poiché la guerra tutto inghiotte e distrugge.

Il volume è articolato in tre sezioni, *Saggi*, *Opere* e *Affondi*, seguite dalla sezione conclusiva *Note*. All'interno, ogni saggio si chiude con la fotografia di un'opera della mostra che esemplifica l'essenza del contenuto del testo e con un rimando bibliografico.

La prima sezione è composta da 15 saggi sulla guerra e i suoi protagonisti, in particolare sui fanti e i loro pensieri, tratti da taccuini privati che riescono a farci sentire l'odore della polvere da sparo e del sangue mescolato alla terra. Altri contributi centrano l'attenzione su vari temi di notevole rilievo, come il carattere totale del conflitto, la propaganda nel fronte interno e nelle trincee, i giornali per i soldati e le loro forme di comunicazione visiva, le seduzioni e il

fascino della guerra, la letteratura bellica, mentre al caso specifico e rilevante del Trentino è dedicato il saggio di Diego Leoni, attraverso una rilettura dell'esecuzione di Battisti e della spettacolarizzazione dell'impiccagione (*Executio in effigie. Le fotografie della cattura e della esecuzione di Cesare Battisti*); il contributo di Franco Nicolis richiama invece l'attenzione sul ruolo dell'archeologia nello studio dei conflitti moderni e contemporanei.

La sezione centrale dell'opera contiene il cuore della mostra proponendo una raccolta fotografica, su carta patinata, di tutti i diversi generi di opere esposte raggruppate in nove gruppi tematici, non necessariamente cronologici, perché:

gli artisti, pur parlando con voce singola e personale, riescono, attraverso le proprie opere, a esprimere qualcosa che è di noi tutti. E al contempo nella loro diversità, rispecchiano l'irriducibile unicità dei soggetti, dei punti di vista e delle posizioni. [...] Proprio attraverso l'arte ci possiamo dunque chiedere cosa significhi, per l'uomo di oggi, considerarsi parte della storia (Gabi Scardi, *Variazioni belliche*, p. 156).

Sfogliando il catalogo si ha una panoramica sui differenti aspetti e le diverse ambientazioni della guerra: dall'esaltazione futurista di Marinetti, Boccioni, Depero, Balla, Severini, Bucci, Sironi, Morandi, Licini all'espressionismo tragico di Beckmann, dal fauvismo onirico di Chagall allo stridente contrasto attraverso installazioni crudamente sarcastiche come ad esempio *Picnic* di Fabio Mauri, realizzata con reperti bellici e di uso comune originali della Prima guerra mondiale: sul pavimento con dei bossoli è apparecchiato quello che rimanda a un lieto picnic dove il dolce della vita si unisce all'amarrezza della morte dando la sensazione al visitatore di osservare una 'natura morta'. È ovviamente impossibile rendere conto di tutte le opere riprodotte, da quelle che rievocano scene di una vita familiare privata degli uomini alle immagini forti delle trincee; dai realistici carboncini dei paesaggi alpini, alle montagne innevate e nebbiose con i loro camminamenti nelle fotografie d'epoca; fino ad arrivare ai tratti fitti e intrecciati dal pennino di Giuseppe Scalarini.

La terza sezione, *Affondi*, è articolata in sedici brevi e specifici testi, con approfondimenti su singoli personaggi, come Fortunato Depero o Anselmo Bucci, interviste, estratti di taccuini, diari e autobiografie di soldati; la sezione è arricchita da una bibliografia e si chiude con un sintetico brano di Federico Zanoner, *Futuristi di guerra*, che sottolinea l'unicità, la complessità e la ricchezza delle opere e dei documenti conservati presso le strutture del Mart e dell'Archivio del Novecento.

Nelle *Note* finali è inserito il *layout proposal* per l'allestimento della mostra affidato al designer catalano Martí Guixé. La scelta di inserire bozze e

appunti offre al lettore l'inusuale possibilità di poter seguire il dietro le quinte dell'allestimento che stuzzica la curiosità del lettore, lo avvicina al mondo della grafica e dell'arte creando un legame empatico tra i lettori e il volume. Il catalogo si chiude con una dettagliata bibliografia dal 1895 al 2014 e con le curatele di tutte le opere esposte.

Insomma, questo catalogo è uno strumento per veicolare e non disperdere i contenuti del progetto e della mostra; costituisce una ricca e variegata rassegna di opere scritte e visive per studiosi di molti ambiti disciplinari diversi e collezionisti e appassionati a generi tecnici e artistici differenti, assumendo ora il carattere di trattazione storica ora quello di trattazione letteraria, artistica, socio-psicologica e filosofico morale. L'efficacia e la compattezza del volume non viene inficiata dalla diversità delle sezioni, tutt'altro ne viene rafforzata l'efficacia comunicativa ed emozionale, e un complesso lavoro a più mani si consolida come un unico lavoro bene amalgamato capace contemporaneamente di mantenere l'originalità e l'identità di ogni sezione grazie alla possibilità di poter decidere da dove cominciare il percorso di lettura e di visita. Per chi non ha potuto visitare la mostra, il catalogo rappresenta una diversa occasione e un modo per viverla.

SARA GUERRINI